

Web: www.reginapacis.it (liturgia-orari, studio della bibbia)

Il Vangelo di Luca
Scheda 2
L'inizio della vita pubblica

Introduzione

Dopo aver presentato l'evangelista e la sua opera e aver scorso in modo certamente sommario i primi due capitoli, in questa scheda affronteremo i capitoli 3 e 4, che contengono gli inizi della predicazione di Gesù in Galilea. Come Luca ci ha detto fin dal primo capitolo e, come unanimemente i vangeli testimoniano, prima di Gesù, come suo precursore, Dio ha mandato Giovanni, che battezzava con acqua e invitava tutti alla conversione, per il perdono dei peccati. Anche nel terzo vangelo è illustrata questa fase di preparazione alla vita pubblica del Cristo.

Noi cercheremo di evidenziare che cosa di specifico ci presenta Luca, rispetto agli altri racconti, sempre ricordando che ogni autore ha davanti a sé, nello scrivere, i suoi destinatari specifici e quindi si rivolge primariamente ed essenzialmente a loro.

Ogni autore ha anche una sua visione di Dio e della sua opera, che vuole comunicare e che riemerge sempre tra le righe. Tutto questo costituisce lo specifico, in questo caso di Luca, che non dobbiamo mai tralasciare di sottolineare, se vogliamo comprendere più profondamente il testo che leggiamo.

1. La predicazione di Giovanni il Battista (Lc 3,1-18)

Il capitolo 2 si era concluso con Gesù di nuovo a Nazaret, dopo essere rimasto tre giorni a Gerusalemme, di nuovo sottomesso ai suoi genitori. Questa parte della vita di Gesù è mirabilmente sintetizzata da Luca nel versetto 2,52: *"E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*, dove la seconda parte del versetto è una ripresa letterale di *1Sam 2,26* (là riferito al giovane Samuele).

Il capitolo 3 si apre su uno scenario completamente nuovo, introdotto, come di consueto da Luca con un preciso inquadramento storico, il cui significato dovrebbe essere ormai chiaro: i fatti narrati sono realmente accaduti, in quel tempo preciso, con testimoni oculari che possono confermarli; questo è uno degli aspetti in cui si riflette l'intento del *"resoconto ordinato"* che l'autore ha posto all'inizio del suo racconto, per dare solidità all'intera narrazione (1,3-4). Dunque, in quel tempo così precisamente indicato, con riferimento a coloro che detenevano il potere civile, ma anche ai detentori di quello religioso (3,1-2a), inizia l'opera di Giovanni, figlio di Zaccaria (3,2b). Leggiamo il testo.

¹*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando*

un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

⁷Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ⁹Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

¹⁰Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

L'inizio della missione di Giovanni è inquadrato storicamente in un modo che richiama chiaramente i racconti di vocazione dei grandi profeti di Israele (cfr *Os* 1,1; *Am* 1,1; *Is* 1,1; *Ger* 1,1-3...). I dettagli sui grandi personaggi che governavano in Israele al tempo di Gesù trova sostanziale conferma nella storiografia dell'epoca. Ma c'è anche da rilevare un intento teologico di Luca: si richiama l'imperatore, qui come già in 2,1, per sottolineare la portata universale di ciò che si sta per narrare.

L'espressione del v. 2b, "*la Parola di Dio venne su Giovanni*", è un altro elemento che sottolinea l'autorità profetica di questo personaggio, l'origine divina del suo messaggio (cfr *Ger* 13,3; *Is* 38,4). Ritroviamo qui una personificazione della Parola, riconosciamo come tratto caratteristico della teologia del terzo vangelo.

- Giovanni si trova nel deserto (v.2), ma *Lc* non precisa quale (c'è invece la specificazione "di Giuda" in *Mt* 3,1). Il deserto richiama *Lc*.1,80b, dove l'evangelista, dopo aver presentato la crescita del fanciullo Giovanni in modo simile a come poi presenterà quella di Gesù alla fine del capitolo 2, anticipa che egli visse nel deserto "fino al giorno della sua manifestazione a Israele".

- Giovanni predica la conversione, per il perdono dei peccati. La conversione è in qualche modo la sintesi della predicazione di Giovanni (il greco *metànoia* significa letteralmente andare al di là del proprio pensiero, cambiare direzione); troviamo in questa espressione una risonanza biblica molto evidente della predicazione dei profeti (cfr *Is* 6,10; *Ez* 3,19; *Sap* 11,23), un richiamo forte per un vero ritorno a Dio (la parola corrispondente in ebraico è *shuv*). Nel v.3 c'è una citazione esplicita di Isaia 40,3, che ricorre in tutti e quattro i vangeli, a proposito della predicazione di Giovanni (cfr *Mc* 1,3, preceduta da *Mt* 3,1; *Mt* 3,3; *Gv* 1,23, dove però è in bocca allo stesso Giovanni). Luca, in modo univoco, amplia questa citazione, fino a *Is* 40,5. Il fatto di citare più ampiamente Isaia permette a Luca di giungere ad affermare un fatto che gli sta particolarmente a cuore (v.6): quella

salvezza che Giovanni annuncia e che si compie in Gesù è per ogni uomo! Qui come negli altri racconti evangelici, c'è uno spostamento di "nel deserto", rispetto all'attività della voce che grida. In Isaia, infatti, il deserto non è il luogo della predicazione, ma il luogo, metaforico, nel quale preparare la via al Signore.

A questo punto Giovanni entra personalmente in campo, con la forza del suo essere "voce" che apre la strada alla Parola. Possiamo suddividere i versetti che sintetizzano la sua predicazione in due parti abbastanza chiaramente distinte:

- vv.7-14: aspetto etico della conversione. La predicazione di Giovanni, corredata dal battesimo, come bagno rituale, rimanda a un'usanza molto diffusa a quel tempo, ma qui è caratteristica la connotazione escatologica (evidente nel v.9). Egli usa parole molto forti, che non vanno intese come una condanna, ma come uno stimolo a cambiare vita, perché il tempo è favorevole. I vv. 10-14 sono propri del solo Luca; costituiscono, oltre ad una evidente attenuazione del carattere minaccioso del messaggio del Battista, un'indicazione importante per la vita della comunità: non c'è uno stato di vita che in sé sia impedimento alla conversione e quindi che escluda dalla salvezza. Ma per accogliere questa salvezza è necessario vivere la giustizia e la carità.

- vv. 15-18: annuncio del messia. Entra in campo la specificità della testimonianza di Giovanni, la venuta imminente del messia, la buona notizia (v.18). È un particolare riportato anche in Marco (1,7-8) e Matteo (3,11-12). Questa seconda parte inizia con il dubbio della folla: che sia proprio Giovanni il messia atteso (v.15)? Dal quarto vangelo sappiamo che questo dubbio era anche nei capi del popolo (cfr Gv 1,19-28, in particolare il v. 20). Ma Giovanni è consapevole della sua posizione rispetto al Cristo e usa l'immagine dei sandali per sottolineare questa distanza (v.16b).

- Egli indica poi la differenza tra il suo battesimo e quello di Gesù: mentre nell'Antico Testamento lo Spirito è promesso, nei vangeli esso appartiene al solo Gesù. Dopo la Pasqua sarà donato ai cristiani. È proprio lo Spirito che segna la differenza tra i due battesimi. Entrambi sono per il perdono dei peccati, ma l'efficacia del battesimo cristiano sta nel dono dello Spirito, qui accompagnato dal fuoco, che si può intendere come simbolo dello stesso Spirito o anche direttamente come immagine della purificazione. Nell'Antico Testamento il fuoco è elemento sempre legato al giudizio. Ma poiché siamo nel terzo vangelo, non dobbiamo dimenticare che Luca associa Spirito santo e fuoco anche nella Pentecoste (At 2,3-4).

Dopo aver trasmesso la predicazione di Giovanni, l'evangelista inserisce un corollario che mostra come l'indole profetica del Battista lo abbia portato al martirio:

¹⁹Ma il tetarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, ²⁰aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

Luca non arriva alla conclusione della vita di Giovanni. Noi sappiamo della sua decapitazione in prigione per volontà di Erodiade dai racconti più ampi di Mc 6,17-29 e Mt 14,3-12. Come si vede da queste citazioni, Luca anticipa qui un particolare che è successivo, forse per non interrompere poi più avanti la narrazione, come invece fanno gli altri due sinottici. In questo modo certamente l'unico martirio narrato nel terzo vangelo è quello che ci dona la salvezza, la croce di Cristo.

2. Al Giordano: Giovanni e Gesù? (3,21-22)

Il battesimo di Gesù poneva problemi alla primitiva comunità cristiana: se Gesù è senza peccato, perché va a ricevere il battesimo al Giordano? Matteo cerca di dare una risposta (3,14-15) Luca, forse per questo, non racconta esplicitamente questo fatto, come fa in modo molto solenne Marco (1,9), dice solo che Gesù lo ha ricevuto, come e insieme a tutto il popolo:

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Primo elemento di rilievo: Gesù in preghiera, sottolineatura insistente da parte di Luca, lungo tutto il suo racconto. Rimane molto misterioso ciò che avviene, l'aprirsi del cielo, il discendere dello Spirito nella forma di una colomba, la voce dal cielo.

Questa manifestazione divina sembra essere presentata come una risposta alla preghiera di Gesù. Ma questa risposta del Padre non è riservata a Gesù, è per tutti i presenti e quindi per tutti i lettori. Negli altri due sinottici la visione pare invece riservata a Gesù (cfr *Mc* 1,10; *Mt* 3,17-18: "Egli vide..."). La colomba è una concretizzazione dello Spirito; in modo analogo lo Spirito a Pentecoste, come poco sopra ricordato, apparirà nella forma concreta delle lingue di fuoco (*At* 2,2-3). La presenza dello Spirito è una vera e propria investitura per quel Figlio amato nel quale il Padre ha posto il proprio compiacimento: sta per iniziare la sua vita pubblica, per compiere quella missione che il Padre gli ha affidato, ed ecco che lo Spirito scende per confermarlo e per ricordare che il messia è Colui sul quale lo Spirito di Dio riposa (cfr *Is* 61,1).

Le parole di quella voce dal cielo sono qui rivolte direttamente allo stesso Gesù. Vi riecheggiano alcuni testi biblici molto significativi, che vengono infatti considerati annunci messianici: "Tu sei il mio figlio, io oggi ti ho generato" (*Sal* 2,7); "il mio eletto di cui mi compiaccio" (*Is* 42,1; cfr anche 49,7). Il Padre dunque presenta Gesù come il messia (cfr 9,35; *At* 13,33; *Eb* 1,5; 5,5), il figlio unico e amato (cfr 20,13) il servo obbediente (9,35; 23,35). È importante nell'ottica di una maggior comprensione della teologia lucana, rilevare quell'aggettivo "amato" detto dal Padre al Figlio, perché l'affetto di Dio per il Figlio e per i figli, che siamo noi, è un elemento centrale nella concezione teologica e di fede che anima tutta l'opera di Luca.

Ecco forse perché in questi versetti Giovanni non è presente! Luca infatti, contrariamente agli altri evangelisti, non esplicita un incontro tra i due cugini sulle rive del Giordano. Al centro, da questo momento in poi, c'è solo Gesù; Giovanni ha terminato la sua funzione, perché il tempo è giunto, non c'è spazio per un'ulteriore preparazione, per altre profezie: inizia il tempo del Cristo, la pienezza del tempo. Il Figlio obbediente al Padre è mostrato al popolo come il messia. E questa rivelazione diventa l'inizio dell'opera messianica, la cui prima tappa è la Galilea, disprezzata terra di confine, ma patria di Gesù.

3. La genealogia di Gesù (3,23-38)

Prima di presentare Gesù in Galilea, ci sono ancora due passi da fare, insieme a Luca. Il primo è la genealogia, il secondo è costituito dalle tentazioni nel deserto.

Abbiamo già incontrato il genere letterario della genealogia, sia nell'Antico Testamento, sia nel Nuovo. Non ritorniamo sul significato di questi elenchi di nomi e di generazioni. Leggiamo piuttosto la genealogia proposta da Luca, per poi analizzarla, anche in rapporto a quella che Matteo pone all'inizio del suo vangelo.

²³Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, ²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, ³¹figlio di Melea, figlio di Menna,

figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

Possiamo subito notare che rispetto a Matteo la costruzione è rovesciata. Si parte da Gesù per risalire fino ad Adamo, anzi fino a Dio creatore! Matteo era invece partito da Abramo per giungere a Gesù. Ma le divergenze delle due ricostruzioni sono evidenti e di rilievo. Per quel che riguarda Luca, possiamo rilevare che, per il periodo da Adamo a Sem (vv.36b-38), segue *Gen* 5; da Sem ad Abramo (vv.34b-36a) *Gen* 11,10-32; da Abramo a Davide (vv.31b-34a) *1Cr* e *Rt*. Per quel che riguarda il periodo più consistente, almeno come numero di generazioni, da Davide a Gesù, non è stato possibile risalire alla fonte. Solo cinque sono i nomi in comune con la versione mattea. Anche nel terzo vangelo vi è certamente un intento teologico specifico, oltre a quelli propri di ogni genealogia. Poiché la costruzione del testo non è così chiara come quella di *Mt* 1, possiamo affermare solo due dati certi: il fatto di risalire fino alla creazione è in linea con l'apertura universalistica che caratterizza questo vangelo; inoltre, in modo coerente con la tradizione giudaica e diversamente da Matteo, non ci sono figure femminili, neppure Maria, mentre Gesù è posto all'inizio, come ad indicare una nuova creazione, un tempo nuovo, che abbiamo visto inaugurato dalle parole del Padre al battesimo.

4. Le tentazioni nel deserto (4,1-13)

Il capitolo 4 è quello in cui inizia di fatto la predicazione di Gesù, mentre il 3, come abbiamo visto, ha svolto una funzione di introduzione, che è servita a mettere in posizione subordinata altri personaggi, per porre al centro Gesù Cristo. Prima di iniziare a predicare, Gesù deve però superare una prova nel deserto.

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». ⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». ¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Il racconto delle tentazioni è presente anche negli altri sinottici, anche se Marco (1,12-13) lo liquida in due versetti, mentre la versione di Matteo (4,1-11) è molto simile a questa, da cui differisce per alcuni particolari, che risultano però significativi.

Un elemento essenziale è comune ai tre racconti:

- Gesù va nel deserto condotto dallo Spirito. Non è un caso, non è uno sbaglio: l'incontro tra Gesù e il diavolo tentatore è voluto da Dio, nella persona dello Spirito. In altre parole, Gesù viene tentato in quanto Figlio di Dio.

- Altro elemento comune, i 40 giorni, che hanno una chiara risonanza veterotestamentaria: sono i giorni del cammino di Elia verso l'Oreb (*1Re* 19,8), i giorni di Mosè nella nube e sul Sinai in colloquio con Dio (*Es* 24,18; 34,28); ma 40 sono anche gli anni trascorsi dal popolo nel deserto, in attesa di giungere alla terra promessa. Non vanno quindi intesi in senso letterale, ma nel loro forte significato simbolico di tempo scelto da Dio per manifestarsi all'uomo come Dio fedele, amico, vicino. Anche il cammino del popolo nel deserto era stato segnato dalla tentazione, a cui Israele aveva ceduto, cadendo nell'infedeltà. All'origine di ogni tentazione, che è via di peccato e dunque di morte, la Scrittura ci presenta sempre l'azione del diavolo, il menzognero, il divisore, per la cui azione la morte è entrata nel mondo (cfr *Sap* 2,24).

Fin dall'inizio Luca ci ricorda che la lotta di Cristo è essenzialmente contro di lui, è il diavolo che viene vinto dalla vittoria della croce. Il riferimento al suo ritorno al tempo fissato (v.13) rimanda esattamente a quel momento, la passione. E lì si ripresenteranno le stesse tentazioni, per bocca di tre personaggi che si opporranno a Gesù: i capi, i soldati e uno dei due malfattori crocifissi con lui. Lo vedremo a suo tempo.

- Tornando al nostro brano, rispetto ai testi paralleli, Luca aggiunge un particolare importante (v.2): la tentazione da parte del diavolo è per tutto il tempo nel deserto, non solo alla fine. E dopo 40 giorni di digiuno, Gesù ha fame. Ecco l'occasione più propizia per nuove tentazioni. Ce ne vengono presentate tre (le stesse del racconto di *Mt*, anche se in ordine diverso). Anche in questo caso il numero ha valore simbolico: tre significa numero pieno, vuol dunque dire "tutte", come infatti lo stesso *Lc* specifica nel versetto conclusivo (v.13).

Le tre tentazioni sono di genere diverso e vanno a scontrarsi con le tre principali passioni tipiche della natura umana: il piacere, il potere, la gloria.

- Nella prima, diversamente da Matteo, che parla di pani in riferimento alla manna donata da Dio al popolo affamato nel deserto, troviamo qui un solo pane, che si può leggere come riferimento alla vita. È il nutrimento essenziale per vivere. La passione del piacere è orientata proprio alla vita, ma se vissuta senza equilibrio porta all'abbruttimento della persona.

La vita è un dono, ma spesso l'uomo se ne impossessa e non la cura, non la accoglie, non la custodisce con amore, ne fa piuttosto un uso fine a se stesso. Questa è la tentazione del piacere senza limiti, senza amore per la vita. Ma il pane è accostato da Gesù alla Parola, che è il vero nutrimento. Fin dalla prima specie di tentazioni, la risposta di Gesù è l'obbedienza alla Parola: egli cita la Scrittura come riferimento autorevole, che richiede di mettersi in ascolto obbediente. Se pensiamo al peccato originale, vediamo subito come esso sia entrato nel mondo proprio per disobbedienza alla parola di Dio creatore. Ecco perché la risposta ad ogni tentazione, la via per allontanarsi dal peccato, passa per l'obbedienza alla Parola.

- Ecco allora la seconda specie di tentazione, quella del potere, che in Luca ha un significato politico. Gesù è il Re, ma non è ancora il momento di ritornare a quel trono di gloria che gli appartiene. Qui è tentato di prendere una scorciatoia, di avere il "suo" potere evitando la croce; ma questo significa rinunciare alla libertà di scegliere la via della croce. Dobbiamo ricordare sempre che Gesù non è stato costretto all'incarnazione dalla volontà del Padre, ma ha condiviso in tutto quella volontà e nella sua somma libertà (libertà divina, quindi assoluta) si è fatto uomo e ha compiuto il disegno di salvezza, che passa per il Calvario. Ma il potere che Gesù ha si manifesta in tal modo nel servizio, che umanamente pare l'opposto. Si può comprendere la potenza di un gesto di servizio scelto abbassandosi fino a lavare i piedi dei fratelli solo nella logica dell'amore. Il diavolo in questa logica non è in grado di entrare!

- La terza e ultima tentazione ci mostra l'astuzia del tentatore: anche lui cita la Parola di Dio per risultare più convincente, per dimostrare di essere nel giusto. È il peccato di superbia a tentare Gesù: ha obbedito a Dio Padre, ora perché il Padre non dovrebbe obbedire a Lui? Così si manifesta la tentazione di Adamo: mettere noi stessi al posto di Dio. Qui è evidente il richiamo alle parole più volte ripetute a Gesù quando è in croce: scendi, se sei chi dici di essere! Ma ancora una volta la via per superare la passione che porta all'affermazione assoluta di sé è l'obbedienza, alla volontà del Padre. Nel rispondere alla terza provocazione del diavolo, Gesù gli ricorda che Dio è anche sopra di lui: "Non tenterai il Signore tuo Dio", cioè quel Dio che è all'origine di ogni cosa e che alla fine sottometterà anche il diavolo.

Notiamo in conclusione che la seconda parte della preghiera del Padre nostro, anche nella tradizione lucana (11,2-4), più breve, riporta tre domande al Padre che sono una risposta proprio a queste tre tentazioni:

- "dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano", il nutrimento materiale e spirituale per vivere

- "perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore": il perdono è la via dell'umiltà e del servizio, contro ogni arroganza di potere del fratello sul fratello

- "non lasciarci nella tentazione", perché riconosciamo la nostra debolezza e abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, non possiamo resistere alla forza del peccato senza la sua forza, che risana la nostra debolezza.

5. Gesù a Nazaret (Lc 4,14-30)

Superata la prova nel deserto, Gesù rientra a Nazaret e qui si reca nella sua sinagoga, luogo nel quale certamente era conosciuto. Prima di arrivare là, egli aveva iniziato a predicare per la Galilea e aveva già una certa fama, che lo accompagna anche nella sua città d'origine. Così racconta Luca:

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;*

*a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!";». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria.

²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Si tratta di un episodio molto noto e per questo forse non facciamo attenzione a ciò che realmente accade in quella sinagoga. Il fatto che Gesù si alzi e legga la Parola è coerente con la liturgia sinagogale. Gli viene riconosciuta una certa autorità, legata alla sua fama, a cui abbiamo accennato, ma anche perché la sua presenza in quella sinagoga era usuale e anche la sua profonda conoscenza delle Scritture (che Luca sottolinea già alla fine del capitolo 2, quando Gesù viene ritrovato nel Tempio con i dottori della Legge) non era certamente sconosciuta. Ciò che certamente lascia sconcertati i presenti è il commento che il loro concittadino fa a quella Parola. Parla infatti di un compimento di quella profezia messianica nella sua persona! Allora non dovrebbe sorprenderci la reazione di coloro che lo ascoltano: non capiscono bene quello che succede, sanno bene chi è Gesù; come è possibile? Non c'è più l'iniziale disposizione positiva, poiché "tutti ne facevano grandi lodi"; si insinua il dubbio, ma prevale la meraviglia per le sue "parole di grazia".

Ecco che allora Gesù riprende la parola e provoca invece una reazione di opposizione: si dichiara profeta e ricorda che la patria è sempre il luogo in cui il profeta viene respinto. Per avvalorare le sue parole porta due esempi della storia di Israele che risultano particolarmente duri, visto che riguardano il più grande dei profeti del popolo eletto, Elia, e il suo degno successore, Eliseo. A questo punto, anche coloro che "gli rendevano testimonianza", erano attenti alla sua parola, forse disposti ad aprirsi alla verità annunciata, si chiudono definitivamente, alzano un muro, che diventa ferma e dura opposizione a Gesù, fino al punto di volerlo eliminare fisicamente.

Non è una reazione esagerata? Che cosa è successo?

Se prendiamo il testo di Isaia che Gesù si è alzato a leggere, notiamo che egli lo ha modificato, togliendo l'ultima parte dell'ultimo versetto letto. Il testo infatti non si conclude con l'annuncio dell'anno di grazia, ma di un anno di vendetta per Dio. Queste parole non vengono lette, ma gli ascoltatori sanno che ci sono. È già una grande libertà che Gesù si prende nei confronti della Parola e che mette i presenti in un atteggiamento di sospetto verso quel maestro. La "goccia che fa traboccare il vaso" è però il richiamo ai profeti rifiutati da Israele. Significa che i cittadini di Nazaret, a cui Gesù li paragona, non hanno né l'umiltà della vedova di Sarepta, né quella del Siro Naaman, che si mettono in ascolto obbediente della Parola dei profeti e in virtù di quella obbedienza sono salvati.

La reazione di indurimento degli abitanti di Nazaret mi fa venire in mente anche il testo di *Is* 6,9-10, citato anche da Gesù nei sinottici per rispondere alla domanda sul senso del suo parlare in parabole (cfr *Mc* 4,10-12; *Mt* 13,10-15; *Lc* 8,9-10): quando l'annuncio della Parola raggiunge il cuore di chi si chiude all'azione della grazia, quella stessa Parola diventa motivo di maggior indurimento.

Ed ecco che i nazaretani sono passati in poco tempo dal fare grandi lodi all'essere pieni di sdegno. La loro minaccia non spaventa Gesù, che "passa in mezzo a loro": non possono fermare il suo cammino, che è il cammino della Parola.

6. Guarigioni e predicazione in Galilea (4,31-44)

Tra la sequenza di interventi prodigiosi che segue l'episodio di Nazaret, troviamo anche la guarigione della suocera di Simone, che abbiamo commentato lo scorso anno e sul quale non ci soffermeremo questa volta.

Leggiamo la sequenza di episodi che Luca ci presenta.

³¹Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³²Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

³³Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro;

cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ³⁵ Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶ Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». ³⁷ E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

³⁸ Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹ Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

⁴⁰ Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹ Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

⁴² Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³ Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴ E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Ritroviamo di nuovo Gesù nella sinagoga, di sabato, questa volta a Cafarnao, altra città della Galilea. Anche qui incontriamo lo stupore per la forza della sua parola. Al v.31 troviamo il verbo all'imperfetto "insegnava", per indicare un'azione che continua, non conclusa nel passato. Questo racconto è il parallelo del primo miracolo di Gesù in Mc 1,21-28; lo ricalca abbastanza fedelmente, anche se nel commento finale della folla presente al fatto c'è una variazione di rilievo: Luca dà rilievo in modo esplicito alla Parola che Gesù pronuncia; è una Parola potente, autorevole, efficace, che compie ciò che dice. Così, i vv.31-37 diventano un vero e proprio inno alla potenza della parola di Gesù. La stessa potenza si ritrova nel brano successivo, dove con la sua parola Gesù intima alla febbre di lasciare la suocera di Simone.

Dal v. 40 abbiamo quello che viene chiamato "sommario", il cui utilizzo è frequentissimo in Marco, ma ne troviamo esempi anche in Mt e Lc. Si tratta di una sintesi di tanti interventi di Gesù a favore di malati, infermi e chiunque avesse bisogno. Si può vedere qui la grande disponibilità del Signore Gesù nei confronti della gente. Diventava difficile per lui e per i suoi avere uno spazio e un tempo di silenzio e tranquillità, per la preghiera, come lo stesso Luca osserva (v.42). Ma davanti a queste folle, Gesù, pur non venendo meno nella disponibilità, manifesta la sua piena consapevolezza della missione che ha da svolgere (v.43). E subito la sua attività inizia ad allargarsi alla Giudea (v.44).

La predicazione di Gesù è inizialmente nelle sinagoghe, cioè nei luoghi dove ci si riuniva per ascoltare la parola. Egli è la Parola ed è quindi lì che si presenta, la priorità nell'ascolto e anche nel mostrare la potenza guaritrice è data al popolo eletto, a Israele, che però si dimostrerà, nella maggioranza, incapace di aprire il cuore, gli occhi e gli orecchi. Proprio come gli abitanti di Nazaret.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- La predicazione di Giovanni è forte, vuole scuotere le coscienze di chi ascolta. È duro sentirsi chiamare "razza di vipere"... Ma la realtà del nostro peccato è un abisso e va riconosciuta per poter accogliere la misericordia di Dio nella nostra vita.

- Signore, donaci lo Spirito di Verità, perché la scoperta quotidiana della nostra debolezza non sia motivo di scoraggiamento, ma diventi apertura del cuore al perdono che salva e ci renda capaci di non giudicare le debolezze del prossimo, quanto piuttosto di amare ogni sorella e fratello di quell'amore che tutto copre, tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta.

- Gesù va al Giordano per ricevere il Battesimo da Giovanni. È un grande mistero, certamente non aveva peccati da rimettere, non si doveva convertire... Ma non si sottrae a ciò che fa tutto il popolo, non si mette al di sopra degli altri, condivide la nostra condizione umana in tutto e per tutto e trasforma anche questa esperienza di abbassamento in una preghiera al Padre.

- Quanto è difficile, Signore, vivere in pienezza l'umiltà che tu ci hai insegnato e mostrato! Donaci lo Spirito di servizio, un servizio scelto nella nostra libertà di figli, scelto per amore, in risposta all'amore che tu ci doni, nella sequela di quel cammino che tu hai tracciato per noi e che conduce alla vita eterna.

- C'è una catena di uomini e donne che parte dalla creazione e giunge a Gesù di Nazaret, per giungere a noi. Anche la fede è trasmessa attraverso questa catena, della quale anche noi siamo anelli insostituibili.

- Ti ringraziamo, Signore, per il dono della fede e per la grazia di essere parte di questa "catena di trasmissione". Fa' di noi testimoni autentici delle meraviglie che hai operato e continuamente operi nella nostra vita.

- L'ascolto della tua Parola può produrre anche l'indurimento del cuore, se restiamo chiusi nei nostri ragionamenti umani, che non sono aperti all'infinito che tu hai posto in noi. A Nazaret, nella sinagoga, pur partendo dall'ammirazione e dallo stupore, la chiusura del cuore diventa chiusura alla salvezza che è presente in Gesù.

- Apri i nostri cuori, le nostre menti, i nostri orecchi, aprici totalmente a te, Signore della vita e della storia, perché in autenticità possiamo essere uomini e donne in ascolto obbediente, servitori di quella Parola che è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino, potenza che guarisce, sollievo nella prova, conforto nel pianto, spada affilata che ci preserva nel pericolo, nutrimento per la vita che non ha fine.